



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

Trasfigurazione del Signore – 6 Agosto 2017

Prima lettura - Dn 7,9-10.13-14 - Dal libro del profeta Danièle

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Salmo responsoriale - Sal 96 - Il Signore regna, il Dio di tutta la terra.

Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono.

I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Perché tu, Signore, sei l'Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi.

Seconda lettura - 2Pt 1,16-19 - Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.

Vangelo - Mt 17,1-9 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

La festa della Trasfigurazione ci riporta alle due dimensioni fondamentali della vita cristiana di fede: da una parte la contemplazione della gloria di Dio, della Sua maestà, come abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro del profeta Daniele, e dall'altra l'impegno per fare in modo che questa contemplazione diventi un fatto storico, azione, progetto, impegno per la nostra esistenza. Per poter andare incontro all'uomo, che incrociamo sui sentieri della vita, abbiamo bisogno di incontrare Dio, la Sua maestà, la Sua grandezza, la Sua gloria, di essere anime, spiriti contemplativi, capaci di andare oltre l'immanente, di saper guardare oltre l'orizzonte, di aprire la dimensione dello spirito ad ampi spazi, ma soprattutto capaci di liberarci dalla prigionia dello spazio e del tempo. Noi, fino a quando siamo su questa terra, siamo un po' prigionieri dello spazio e del tempo. Tutto quello che facciamo, tutte le nostre scelte, tutto ciò che pensiamo, anche di Dio e del Suo futuro, è all'interno dello spazio e del tempo. Quando noi usciremo da questa dimensione, in quel momento entreremo in una dimensione "altra", dove finalmente scopriremo Dio, sapremo chi è Dio, perché lo vedremo faccia a faccia, perché Lui cesserà di essere una ricerca e diventerà una certezza. Finché siamo su questa terra, siamo dei viandanti, delle persone in cammino, che cercano Dio tra mille domande, dubbi, incertezze. Quando Dio toglierà il velo del Suo volto, Apocalisse vuol dire svelamento, noi vedremo Dio faccia a faccia e non moriremo, perché in quel momento, tutto ciò che è stata la nostra ricerca, tutta la nostra fede vissuta, diventerà una realtà e una certezza che ci immette in una dimensione altra, che vivremo in eterno insieme con Dio, che è l'alterità assoluta. Dio è altro da tutte le nostre immaginazioni; tutti immaginano Dio in qualche modo; tutte le religioni hanno un'immagine del volto di Dio. Ebbene sono tutte immaginazioni che fanno parte del nostro limite, racchiuse tra lo spazio e il tempo. Quando noi lo vedremo, il primo atteggiamento sarà quello della meraviglia e dello stupore, perché incontreremo un Dio che sarà "altro" dal Dio che abbiamo conosciuto su questa terra. Ecco che cos'è la contemplazione: la capacità, già oggi, di immaginare, immedesimarci in questa ulteriorità, alterità di Dio, che scopriremo quando lo vedremo faccia a faccia. Dobbiamo essere capaci, ripeto, di contemplazione, di interiorizzare Dio all'interno della fatica del nostro vivere. Un Dio che scopriremo pian piano, all'interno di processi che vanno ad innestarsi dentro la più grande realtà, che noi possediamo, cioè la nostra coscienza. Una coscienza che è educata al bene, alla rettitudine, all'onestà, al diritto e alla giustizia, capace di saper trovare all'interno delle contraddizioni della nostra esistenza, il luogo privilegiato per la presenza di Dio. Non sono cammini facili, hanno bisogno di una profonda interiorità, di preghiera, di ascolto, di capacità di cogliere Dio nella sua dimensione più alta. Ecco cos'è l'episodio della trasfigurazione. A noi non interessa la valenza storica di questo episodio. Solitamente i miracoli di Gesù sono riletture delle esperienze, che hanno fatto gli apostoli quando sono vissuti insieme a Lui, fatte alla luce dell'unico grande miracolo, che è quello della risurrezione. Ripeto, a noi non interessa tanto sapere se è veramente accaduto su un alto monte, questo momento di gloria di Gesù, ma il significato profondo di questa manifestazione e cioè che Gesù ha cercato di aiutare i suoi discepoli a prepararsi, a saper leggere la sua fine infame, morto sulla croce, come un sovversivo, un terrorista, un bestemmiatore di Dio, un nemico della religione e un nemico di Dio. Rendiamoci conto che chi ha ucciso il Figlio di Dio è stata la religione, i sacerdoti della religione e lo hanno fatto unicamente per rendere Gloria a Dio. Per preparare i Suoi discepoli a questo scandalo della croce, Gesù ha voluto un po' condividere con loro la Sua dimensione di gloria, di Figlio di Dio. Terminato questo momento è rimasto Gesù solo:

«Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo». Noi, nella vita, dobbiamo confrontarci con questa altra dimensione, la dimensione della solitudine umana. Gesù solo si identifica con l'uomo solo: di fronte a se stesso, alla vita, alle terribili realtà della sofferenza, della malattia, della morte, del non senso, alle volte, dell'esistenza. Un Gesù solo che ci aiuta a guardare negli occhi non solo la nostra solitudine, ma anche quella di tutti gli altri esseri umani, a prendere per mano le persone che con noi condividono la vita, per poter costruire insieme una vita "altra", un futuro capace di dare speranza agli esseri umani, a scendere dal monte: «Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro». Dopo il momento della contemplazione, bisogna rientrare nella valle della storia, della vita, della sofferenza umana. Dobbiamo rientrare e confrontarci – sempre – con la vita concreta. Una fede disancorata dalla concretezza dell'esistenza è pura alienazione, puro narcotico della coscienza, può diventare un valium, che non risveglia le coscienze, ma che le addormenta. È il confronto diretto con la vita che ci aiuta a dare corpo e significato profondo alla contemplazione della gloria di Dio che abbiamo vissuto negli alti momenti di spiritualità. Questo secondo momento non è meno importante del primo, in quanto è la verifica del primo momento. Noi siamo chiamati a verificare la nostra fede nell'impegno storico, per farla diventare pane, carne, sangue, vita, lavoro, speranza, futuro per tutti gli uomini della terra, indipendentemente dalle loro appartenenze, dalle loro culture, dalla razza, dalle loro religioni. Queste divisioni le ha create la durezza del nostro cuore. Se noi non sappiamo superare queste divisioni, se non sappiamo considerare l'uomo in quanto tale, indipendentemente dalle divisioni che abbiamo creato, forse per difenderci, dalle nostre insulse paure, non riusciremo mai né a capire l'uomo né a capire Dio. La vita, la storia, la dobbiamo costruire insieme. Dobbiamo percorrere cammini comuni, attingere alle mille diversità e alle mille ricchezze degli uomini, per poter capire la dimensione "altra" di Dio, perché Lui abita nel cuore di ogni uomo, perché ogni uomo possiede una scintilla dell'amore di Dio, perché ogni volto di uomo è una piccola parte del grande volto di Dio, le due dimensioni sono strettamente congiunte. Noi siamo chiamati, da una parte, a riempirci lo spirito, l'anima di Dio, per poter poi riempirci della fatica del vivere umano, per saper dare delle risposte concrete e non evanescenti, verificabili alla fatica dell'uomo. La cosa più facile è regalare paradisi artificiali, non ci costa nulla e soprattutto non è assolutamente verificabile. È verificabilissimo, invece, il mio impegno nei confronti delle risposte che sono chiamato a dare alla vita degli esseri umani. Dobbiamo saper congiungere insieme queste due dimensioni per essere uomini di fede, per saper fare di quel tesoro nascosto, che abita la nostra coscienza, un tesoro di condivisione per tutte quelle persone che incontriamo nel cammino della vita è il più grande tesoro che noi possediamo e la nostra capacità di amare e diventare segno della presenza di Dio che è assiso sul trono della sua gloria come ci ha detto il profeta Daniele ma che anche cammina accanto a noi assumendo le nostre fatiche e fragilità. La trasfigurazione, questa luce immensa, queste vesti candide come la luce del sole, sono l'icona più bella e più grande dell'amore. L'amore è la trasfigurazione della nostra vita, solo l'amore può trasfigurare la nostra esistenza, perché l'amore fa parte di quella terza dimensione, che va oltre allo spazio e al tempo, alla corporeità, alla fisicità e all'intelligenza. L'amore è quella dimensione che si connette direttamente a Dio, che come dice l'apostolo Giovanni è amore. Ogni volta che noi nella vita facciamo esperienza dell'amore, ci trasfiguriamo, come si è trasfigurato Gesù davanti ai suoi discepoli e diventiamo testimoni della gloria di Dio.